Una sentenza ha riconosciuto il collegamento tra PFAS e il decesso di un operaio

Con una sentenza storica, per la prima volta un tribunale italiano ha riconosciuto un collegamento diretto tra la morte di un lavoratore e l'esposizione prolungata ai PFAS, sostanze chimiche classificate come pericolose per la salute umana e per l'ambiente. A emettere il verdetto è stato il Tribunale di Vicenza in relazione al caso di Pasqualino Zenere, ex dipendente della Miteni di Trissino, che **per oltre un decennio è stato impiegato nel trattamento delle acque reflue** ed è poi deceduto nel 2014 per un tumore alla pelvi renale. Gli eredi di Zenere avevano fatto causa all'Inail e, dopo una lunga battaglia nelle aule giudiziarie, **il Tribunale ha dato loro ragione**. Questa pronuncia potrebbe costituire un precedente significativo, mentre volge al termine il processo che vede imputati i dirigenti della Miteni per disastro ambientale.

Nello specifico, il Tribunale ha confermato che Zenere sarebbe deceduto a causa dell'esposizione ai PFOA e PFOS, che l'uomo **ha inalato e ingerito e che sarebbero entrati a contatto con la sua pelle durante l'orario lavorativo**. «La documentazione riguarda sia le mansioni di lavoro svolte sia il nesso tra queste e la malattia che ha portato al decesso – ha spiegato l'avvocato Adriano Caretta, legale dei familiari di Zenere –. Questa sentenza non agisce sulle responsabilità, ma sulla correlazione tra lavoro e malattia: la materia è di natura previdenziale e attiene appunto a quelli che sono i diritti previsti dalla tutela Inail». Questo storico verdetto, che per la prima volta in assoluto certifica in modo chiaro e documentato il legame tra i PFAS e un caso specifico di decesso per tumore, arriva mentre, sempre a Vicenza, è agli sgoccioli il processo ai 15 ex dirigenti della Miteni, **imputati per disastro ambientale a causa della contaminazione della falda acquifera nelle province di Vicenza, Padova e Verona**, che ha coinvolto almeno 350mila persone. La Procura alla Corte d'Assise di Vicenza, al termine di una lunga e dettagliata requisitoria, lo scorso febbraio ha chiesto 121 anni e 6 mesi di carcere complessivi per nove dei quindici imputati. Se la sentenza confermasse l'impianto accusatorio dei pubblici ministeri, potrebbe diventare **una pietra miliare nella giurisprudenza ambientale**, segnando un precedente per la responsabilità delle multinazionali nell'inquinamento di interi territori.

Studi scientifici dimostrano che i PFAS – sostanze di sintesi utilizzate in molti processi industriali e prodotti di consumo – possono provocare danni al sistema endocrino, al fegato, alla tiroide, al sistema immunitario e alla fertilità. Alcuni PFAS, come il PFOA e il PFOS, sono stati classificati come **cancerogeni o possibili cancerogeni**. Lo scorso 13 marzo, il governo ha dato il via libera a un Decreto Legge urgente, attualmente al vaglio del Parlamento, volto ad abbassare i livelli permessi di PFAS nelle acque potabili e a inserire limiti per il TFA (acido trifluoroacetico), molecola della classe dei PFAS fino a oggi non soggetta a restrizioni. Il decreto è stato approvato in seguito alla diffusione dei risultati

dell’indagine indipendente “Acque senza veleni”, condotta dall’organizzazione ambientalista Greenpeace tra settembre e ottobre 2024, che ha portato alla creazione della prima mappa nazionale della contaminazione da PFAS. Nello specifico, la ricerca ha attestato che, nel nostro Paese, **il 79% dell’acqua potabile è contaminato da PFAS**: dei 260 campioni raccolti in 235 città di tutte le regioni e province autonome, infatti, ben 206 contengono queste sostanze tossiche.

Stefano Baudino

Laureato in Mass Media e Politica, autore di dieci saggi su criminalità mafiosa e terrorismo. Interviene come esperto esterno in scuole e università con un modulo didattico sulla storia di Cosa nostra. Per *L’Indipendente* scrive di attualità, politica e mafia.